

Per questo il Cristo-capo costituisce la Chiesa come suo Corpo e i suoi seguaci come membra perché la missione che vuoi compiere attraverso la sua umanità, soggetta ai limiti di tempo e spazio, possa prolungarsi attraverso i secoli in questa nuova dimensione umana che ha voluto assumersi. In questo modo Egli potrà ricondurre tutto e tutti al Padre, con la cooperazione libera degli uomini che vogliono seguirlo ed imitarlo.

LA FUNZIONE DEL LAICO SECONDO IL CONCILIO VATICANO II

Il Vaticano II ha utilizzato, per esprimere la ricchezza di tale missione storica, varie espressioni tra cui lo schema trifunzionale di Cristo profeta, sacerdote e re.

Il Consiglio Nazionale di R.C. proponendosi di attuare una riflessione e un confronto di vita sul compito laicale, evangelizzatore e missionario del Movimento, ha creduto bene di utilizzare lo stesso schema del Vaticano II in chiave catechetico-pastorale, come del resto ha fatto anche il catechismo degli Adulti (CAD) "Signore da chi andremo?".

Perciò inizieremo quest'anno dal riflettere sul compito profetico del Cristo che si continua nella Chiesa e nelle sue membra con particolare attenzione ai laici, cioè ai cristiani in quanto inseriti nelle strutture temporali. È una riflessione più particolare che non va staccata da quella sull'intera missione e compito di Cristo, partecipato nella Chiesa ai cristiani cioè, nella visione dello schema, dal compito sacerdotale comune ai fedeli e da quello regale.

Si tratta qui di darne un breve accenno, solo per indicare meglio l'orizzonte su cui si svolge la nostra inchiesta di quest'anno che focalizza l'aspetto profetico.

Il laico, come membro del popolo di Dio, adempie il suo compito sacerdotale unendosi al sacrificio di Cristo: si fa carico delle realtà del mondo per redimerle dal male e indirizzarle al bene, offre il proprio servizio per la liberazione e promozione dell'uomo e perché giunga a salvezza tutto quello che egli è, mente e corpo; porta la propria vita, con tutte le sue relazioni, occupazioni e preoccupazioni sull'altare del sacrificio di Cristo, perché sia da Lui benedetta e trasformata, resa "novità di vita". Il sacerdozio del cristiano, a lui conferito nel Battesimo, trova così compimento nell'Eucarestia; tutta la vita, in essa offerta e unita al Cristo, ritorna nel mondo per il suo pieno sviluppo. Il "portare a compimento" la propria vita con tutte le sue relazioni e realtà secolari costituisce il compito regale. La Lettera agli Efesini ci ha mostrato le varie modalità di questa vita nuova: è un progettarsi in avanti con Cristo, perché tutto e tutti vengano portati a pienezza in Cristo, uniti a Lui nel Suo cammino di sviluppo redentivo della creazione e ritorno in pienezza al Padre.

Per approfondire meglio il tema della nostra inchiesta, osserviamo ora più da vicino quali sono i tratti fondamentali del compito profetico del laico.

PROFEZIA COME PRESA DI COSCIENZA

Occorre infatti prima di tutto che l'uomo *prenda coscienza* della propria situazione e bisogno di salvezza, impari a giudicare le cose secondo Dio, esca da sé e si converta per poter mettersi alla sequela di Cristo e partecipare al suo compito sacerdotale e sacramentale di assunzione e trasformazione in Regno della realtà intera.

Cristo è profeta in quanto aiuta l'uomo a smascherare tutte le illusioni, ad uscire dalle false sicurezze e vedere la realtà «vera» di un proprio destino non soggetto alla cieca e brutale fatalità del caso: è il primo aspetto del cammino religioso; ma insieme Egli rivela il Progetto alternativo del Padre che contrappone a tutte le ideologie e progetti puramente umani quando

vengono assolutizzati, cioè quando da salvezze parziali divengono salvezza totale. Cristo è il profeta per eccellenza in quanto «rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione» (GS, 22; CAD, 399 ss). Egli col suo insegnamento e con tutto il suo comportamento profetico si fa «segno» del Progetto d'amore del Padre, dell'Umanità Nuova, e lo incarna in sé, lo personalizza nella storia, nelle situazioni concrete della vita.

Partiamo dall'incontro di Cristo con gli uomini del suo tempo e dall'insegnamento racchiuso nelle sue parabole, che Gesù, facendosi nostro contemporaneo, oggi ancora ci rivolge. Ancora oggi dice: tu, seguimi!, perché insieme dobbiamo realizzare l'umanità nuova, quella unica non illusoria, quella che Dio ha progettato. Scoprire nel mondo d'oggi questa verità dell'uomo nuovo, farsene interamente carico, liberare l'umanità dai limiti che la impacciano per farle raggiungere una piena promozione, nella carità e giustizia, sino al dono di «figli» è la nuova cristiana profezia. È impegno di liberazione e promozione, di «dare senso» e di fare comunione. È il Regno in germe, è farsi suo fermento nella storia.

Fatta «germe» e «segno» del Regno di Dio nella storia, *la Chiesa* continua l'azione profetica e rivelativa del piano del Padre che Cristo le ha lasciato, si fa la comunità dei tempi nuovi e la portatrice della «lieta notizia» di Cristo e della forza data dal suo Spirito per trasformare il mondo in Regno di Dio. Per lo Spirito che la pungola ad essere sempre pellegrina verso il Regno essa, sin dagli Atti e, come storia paradigmatica, in ogni

epoca *prende coscienza* della centralità nella storia del mistero del Cristo, l'Uomo Nuovo, che custodisce, e della speranza che egli è per gli uomini e comprende in lui il proprio compito di testimonianza profetica nei secoli. Col pungolo dei «segni dei tempi» e con le situazioni nuove compresa la contestazione, anche fino al martirio, da parte del mondo, essa è richiamata ad esercitare quella completa profezia, quell'apostolato dell'eterna verità che Cristo ha esercitato sino alla morte. Una morte certo per la resurrezione, ma una testimonianza per l'uomo di fronte al rifiuto degli uomini del potere. Le beatitudini sono anche un messaggio politico.

Ugualmente i *cristiani*, comunità locali e singoli, congiunti per il Battesimo e la fede al mistero di «segno» profetico che è proprio di Cristo e della Chiesa, sono chiamati a fare *profezia sul mondo*, scoprendo i segni e la chiamata di Dio nelle loro situazioni di vita e tempo di salvezza (il *kairòs*), per poi testimoniare e farsi carico della loro attualizzazione. La profezia sul mondo comincia colla presa di coscienza del piano creativo o progetto d'uomo nuovo in Cristo: Egli il nuovo e l'ultimo Adamo. Quell'uomo nuovo che vive per Dio e per gli altri, nella fede e nella speranza e carità di Cristo, nell'adempimento della legge nuova, il Vangelo; l'uomo promotore di giustizia, facitore di pace e di riconciliazione, impegnato mediante la carità e la giustizia nella riforma e umanizzazione delle strutture. Impegnato in una parola nella piena e disinteressata promozione umana integrale, da Dio voluta come Regno suo.

PROFEZIA COME GIUDIZIO

Non di rado i profeti nel Vecchio Testamento, sono portatori di duri giudizi di condanna sui contemporanei a cominciare dai loro re. Spesso l'aspetto negativo è sopravvalutato: si dimentica che essi si ergono a difesa dei deboli (le vedove e i pupilli) contro l'ingordigia dei molti e rapaci potenti del secolo. Anche l'ultima profezia di Cristo, il giudizio definitivo, viene spesso presentato in modo unilaterale così da far risaltare quasi esclusivamente e antropomorficamente la condanna.

Non c'è nulla di più falso; è un far comunella con le false profezie, che deresponsabilizzano. L'autentica profezia, è invece impegno, e il senso biblico del giudizio profetico è il contrario della suddetta chiusura di condanna; va inteso come atto del Regno che è prima di tutto volontà d'amore salvifico da parte di Dio e chiamata alla corresponsabilità creatrice da parte dell'uomo.

Il profeta ha come un suo caratteristico attributo di essere «il veggente»; uno che vede e sa le cose di Dio; è perciò «l'uomo di Dio». *Cristo* è il veggente per eccellenza ripieno di Santo Spirito, il principio di ogni profezia. Cristo conosce perfettamente il Padre e il suo è pertanto lo stesso *giudizio a salvezza* dell'uomo che il Padre, inviandolo, per il suo grande amore per gli uomini (cfr. Gv. 3.16) ci ha rivelato come il mistero della riconciliazione e perfetta promozione sino alla comunione con Dio. Cristo è la luce che le tenebre non accolgono; ora la luce pone nella verità col suo stesso presentarsi, e separa le situazioni vere dalle false, il bene dal male, la vita dalla morte. Chi non la accoglie si pone da sé nelle tenebre: si mette in stato di condanna: per lui la profezia e il *giudizio* che sono, nel piano di Dio, sempre a *salvezza* (anche quando rimproverano, suscitano e raddrizzano come il padre buon agricoltore che pota la sua vigna perché porti più frutto), si trasformano in profezia e in *giudizio a condanna*: ma è un'auto-condanna; la luce del resto non sarà mai vinta dalle tenebre.

In quanto partecipa del compito profetico di Cristo anche la *Chiesa* è chiamata ad essere profezia sul mondo: ma non può farlo in virtù propria, non potrà mai dire «ma io vi dico» ma umilmente proclamare: «parola di Dio, parola di Cristo, parola dello Spirito». Dovrà dire «non posso non evangelizzare, perché sono continuazione visibile nella storia dei passi e del volto, dei gesti e della voce di Cristo», ma proprio per questo potrà rendersi accetta agli uomini solo mostrando che quella parola suscita e allietta ma anche inquieta e condanna il vecchio Adamo che è in ogni uomo, e prima di tutto rimprovera lei stessa pur essendo ultimamente per lei parola di consolazione e salvezza.

Così la Chiesa messa in moto per prima dalla profezia dello Spirito viene resa abile ma nell'umiltà a divenire a sua volta profezia sul mondo: *giudizio a salvezza* prima che a condanna.

Quello che è paradigmatico per il Corpo, lo è per le membra: *comunità locali e singoli*. Se essi, strutturati organicamente secondo le tre virtù teologali, decisi a rispondere alla chiamata di cooperare al completamento della creazione e alla ricapitolazione del Regno, si lasceranno guidare dalla parola di Dio, dalla legge del Vangelo e dal suo giudizio profetico sulla loro propria storia di doni e carismi, ma anche di cadute e pusillanimità, potranno a loro volta diventare nella umiltà profezia sul mondo. Abituati a sforzarsi di vedere e giudicare la propria vita secondo il modo proprio di vedere e giudicare dello Spirito, potranno essere anche per gli altri quella profetica luce, sale, lievito e testimonianza delle beatitudini e scelte di Cristo, che il Vangelo affida come loro compito imprescindibile.

La profezia è una *pedagogia di Dio*: se prima di tutto suscita e incita l'uomo all'accoglienza di Dio sua salvezza, contiene la denuncia dell'ambiguità delle situazioni mondane e soprattutto dell'autosufficienza

presuntuosa di chi non si crede bisognoso di salvezza. È dunque scoperta del male ovunque si annidi, soprattutto là dove si pone direttamente contro le scelte fatte da Cristo del «povero», dell'indifeso, dell'handicappato, di chi è senza voce e viene considerato inutile. La profezia cristiana è in positivo, prima ancora, estensione nelle scelte della propria vita di queste preferenze di Cristo: essa tende a farsi carico di ogni sofferenza, a «farsi prossimo» come il buon Samaritano e mostrare così la vera decisione per il Regno (cfr. CAD cap. 1 ss). La profezia è coraggio, testimonianza audace e creativa, è «parresia» (cfr. Atti, coraggio).

Occorre che le opere malvage vengano portate alla luce e «il maligno», padre di menzogna, sia smascherato. Queste cose sono il contrappunto della predicazione delle esigenze radicali del Regno: «siate perfetti come il padre vostro che è nei cieli» (Mt 5,48), dei «ma io vi dico» del discorso della montagna, del proclama delle Beatitudini, che sono Vangelo. Tale giudizio è reso possibile pedagogicamente per la contemporanea rivelazione dell'infinito amore misericordioso dell'Abbà celeste e della religione filiale. Ma è una rivelazione dolcissima che nulla toglie alla infinita serietà del servizio divino e delle esigenze del Regno. L'amore è per noi conquista nel sacrificio, dono che si mostra nel donarsi disinteressatamente.

PROFEZIA COME DISCERNIMENTO E INTERPRETAZIONE

Se Cristo è profeta — e la Chiesa e il cristiano in dipendenza da lui — in quanto pronuncia il giudizio a salvezza, cioè, in fin dei conti, manifesta l'infinito amore e «signoria» di Dio per noi, non lo è meno perché riesce a far emergere dalla vita d'ogni giorno dell'uomo la scintilla della profezia; «Gesù... conosceva tutti e non aveva bisogno che qualcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo» (Gv. 2,25).

Ora è proprio nell'intima connessione di questi due momenti che sta la *creatività della profezia*, il suo compito di discernimento della situazione e di mediazione culturale, che può importare la rottura di schemi stabiliti non più vitali. La profezia è il recupero dentro la realtà viva del presente delle esigenze dello Spirito contro quelle della routine e della carne, del germinare vitale del Regno contro la palude dei compromessi. È non «contro», ma «secondo» lo sviluppo vitale che nella Chiesa ha nome «tradizione». La profezia appartiene al momento dirompente in cui il passato salvifico diventa contemporaneità di chiamata del Cristo — nel preciso momento presente affrontato senza evasioni — come stimolo verso il futuro del Regno. Rifacendosi a questa forza vitale che germina continuamente nella storia che è poi lo spirito in essa presente per spingere a Cristo e attraverso lui al futuro del Padre, la profezia cristiana diviene necessariamente — e se non lo fa non è profezia — *interpretazione* delle presenti situazioni della vita e della storia come ultimamente chiamate, occasioni, kairòs di salvezza.

L'interpretazione cristiana è scoprire il passaggio di Dio, del suo Cristo è del suo Spirito, come vocazione segreta e segreto anelito della storia verso la ricapitolazione: promozione di giustizia nella carità, costruzione del uomo nuovo, cieli nuovi e terra nuova. È interpretazione dei «segni dei tempi» come chiamata dello Spirito, è scoperta di tutti gli impegni e status di vita e scelte di professione concreta come «vocazioni» dello Spirito, continuazione della missione profetica e ricapitolativa del Cristo. È saper interpretare secondo Dio persino la morte e la sofferenza dietro Cristo che le ha trasformate dal di dentro, non evadendole, nel suo sacrificio pasquale. Così per la Chiesa, e per le comunità e i singoli, il farsi carico della presente fatica di crescita della umanità è preciso adempimento del proprio essere fermento del Regno. La più profonda interpretazione è quella di scoprire che tutta la storia è storia di salvezza, che Cristo ne è l'alfa e l'omega, che il ritorno al Padre di tutto e tutti ne è il senso.

Queste profonde interpretazioni vanno testimoniate nella vita costruita secondo la fede, indirizzata a pensare come Cristo pensa e a vivere come egli ha vissuto e vive. Ciò urge tanto più oggi, — ed è la chiamata del Regno —, in cui tanti sono incapaci d'affrontare la propria sofferenza e la propria morte come conseguenza di non saper accettare Dio come Padre. Da ciò derivano pure altre storture: di non accettare neppure gli altri come veri fratelli, di non vedere nella legge che un "tu devi" esoso e senza senso, di considerare il perdono o l'amore ai nemici e ogni altro impegno di vita specificamente cristiano, come la fedeltà reciproca nel matrimonio o il rispetto della vita del nascituro, come impossibili o troppo grandi richieste. Tutt'al più si pensa a una legge da eseguire, non a una ispirazione di vita (— siate perfetti —) che crea il mondo nuovo; e vien meno con la tensione verso il Regno anche l'impegno per la costruzione di una integrale promozione umana.

L'antico profeta non parlava meno coi gesti e magari con straordinarie azioni «simboliche» che con le parole; così la profezia cristiana a cominciare da Cristo è testimonianza di tutta una vita.

Oggi il mondo non crede più all'amore e tutt'al più lo considera colla bocca piena di dubbi dei suoi letterati o filosofi e scienziati.

L'unica vera profezia — e urgente — dell'amore è la testimonianza di una vita interamente dedicata, come Cristo, a «vivere per gli altri», mostrata in una «comunità di comunione» rivolta pienamente a rendere presente e efficace tale testimonianza. Questa è vera interpretazione e efficace profezia.

Di tale interpretazione la coscienza del cristiano ha il carico nella concretezza delle proprie situazioni di vita e potrà efficacemente e rettamente assolverlo se si dedicherà alla ricerca, nella propria comunità, della verità intera di promozione integrale umana, di servizio agli uomini secondo le scelte di Cristo, di cooperazione nella fatica della storia alla venuta del Regno .

Tuttavia il principio fondamentale resta quello di un cammino di vita che è farsi «segno» e che diventa «strumento» del Regno nella partecipazione al mistero pasquale del Cristo. Per giungere poi, al suo compimento, oltre la storia, ma solo se è divenuto prima impegno e assunzione della storia.

PROFEZIA COME CONVERSIONE CONTINUA A VITA NUOVA

Non v'è profezia del Regno senza appello ad un cammino. Occorre spogliarsi del vecchio Adamo e rivestirsi di quello nuovo e ultimo che è Cristo. La parola del Regno che sta già alle porte e urge, preme per farsi strada nella mente e del cuore dell'uomo. Il primo movimento della profezia è di indurre l'uomo al cambiamento della mentalità e conseguentemente della vita: al ribaltamento delle primitive scale consuete di valori, ambientalmente o socialmente condizionanti, al distacco dalla schiavitù di quanto pensano i più o, meglio: non pensano, fatti schiavi di un costume, di propagande, dell'anonimizzante «si dice», si pensa, si fa. Schiavi dell'immagine transeunte d'uomo imposta spesso con segrete e non chiarite connessioni, dalle ideologie del momento.

Nella conversione il singolo uomo è valorizzato come progetto di Dio irripetibile e personale e pertanto unico e insostituibile. È chiamato a uscire dal sonno di morte e alzarsi su ritto davanti a Dio e, stando ritto, a camminare in novità di vita (cf. Rom 6,4). Il dettato biblico ha due termini per esprimere quanto noi diciamo «conversione»; indicano entrambi un momento essenziale del cammino.

Epistrophè significa, come nel coro greco in teatro, quello che più pedestramente nella segnalatica nostra chiamiamo «conversione ad U»; spiritualmente dall'essere rivolti verso il mondo o gli altri uomini e le cose come termini direzionali delle nostre intenzioni e cammino ci rivolgiamo con un cambiamento totale di rotta verso Dio e il suo Regno, accettando di seguire e imitare Cristo nostra guida. L'altro termine è ben conosciuto: *metano/a*, cioè cambiamento radicale di mente e cuore, cambiamento di pensieri e d'affetti in modo che si realizzi la nostra piena assimilazione a Cristo.

Essa indica qualcosa di più intimo e profondo: il decentrarsi da sé per centrare tutta la propria vita in Dio. per diventare per sua opera «figli nel Figlio» (Ireneo).

P. Giovanni Magnani (Dal Piano di lavoro 1985-1986)

TESTI PER VALUTARE

Cristo è "il profeta"

Ebrei 1, 1-2 Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo.

Cfr. Deut 18, 18; Efesini 1; Giov. 1

La Chiesa continua il compito profetico del Cristo

Atti 2, 17, 18 Negli ultimi giorni, dice il signore, io effonderò il mio Spirito sopra ogni persona; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno dei sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno.

Lumen Gentium 12 Il Popolo santo di Dio partecipa pure dell'ufficio profetico di Cristo col diffondere dovunque la viva testimonianza di Lui, soprattutto per mezzo di una vita di fede e di carità, e coll'offrire a Dio un sacrificio di lode, cioè frutto di labbra acclamanti al nome di lui (cfr. *Ebr.* 13, 15). L'universalità dei fedeli che tengono l'unzione dello Spirito Santo (cfr. *1 Gv.* 2, 20 e 27), non può sbagliarsi nel credere, e manifesta questa sua proprietà mediante il soprannaturale senso della fede di tutto il popolo, quando «dai Vescovi fino agli ultimi fedeli laici» mostra l'universale suo consenso in cose di fede e di morale. E invero, per quel senso della fede, che è suscitato e sorretto dallo Spirito di verità, il Popolo di Dio sotto la guida del sacro magistero, al quale fedelmente conformandosi accoglie non la parola degli uomini ma veramente, la parola di Dio (cfr. *1 Tess.* 2, 13), aderisce indefettibilmente alla fede una volta trasmessa ai santi (cfr. *Giuda* 3), con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita.

Inoltre, lo Spirito Santo non solo per mezzo dei sacramenti e dei ministeri santifica il Popolo di Dio e lo guida a adorna di virtù, ma «distribuendo a ciascuno i propri doni come piace a Lui» (*1 Cor.* 12, 11), dispensa tra i fedeli di ogni ordine grazie speciali, con le quali li rende adatti e pronti ad assumersi varie

opere e uffici, utili al rinnovamento e alla maggiore espansione della Chiesa, secondo quelle parole: «A ciascuno la manifestazione dello Spirito è data perché torni a comune vantaggio» (1 Cor. 12, 7). E questi carismi, straordinari o anche più semplici e più comuni, siccome sono soprattutto adattati e utili alle necessità della Chiesa, si devono accogliere con gratitudine e consolazione. I doni straordinari però non si devono chiedere imprudentemente, né con presunzione si devono da essi sperare i frutti dei lavori apostolici; ma il giudizio sulla loro genuinità e sul loro ordinato uso appartiene all'Autorità ecclesiastica, alla quale spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono (cfr. 1 Tess. 5, 12 e 19-21).

Il laico, cioè il cristiano, partecipa con la chiesa all'ufficio profetico del Cristo

Lumen Gentium 35 Cristo, il grande Profeta, il quale e con la testimonianza della vita e con la virtù della parola ha proclamato il regno del Padre, adempie il suo ufficio profetico fino alla piena manifestazione della gloria, non solo per mezzo della Gerarchia, la quale insegna in nome e con la potestà di Lui, ma anche per mezzo dei laici, che perciò costituisce suoi testimoni e forma nel senso della fede e nella grazia della parola (cfr. Atti 2, 17-18; Apoc. 19, 10), perché la forza del Vangelo risplenda nella vita, quotidiana, familiare e sociale. Essi si mostrano figli della promessa, se forti nella fede e nella speranza mettono a profitto il tempo presente (cfr. Ef. 5, 16; Col. 4, 5) e con pazienza aspettano la gloria futura (cfr. Rom. 8, 25). E questa speranza non la nascondano nell'interno del loro animo, ma con una continua conversione e lotta «contro i dominatori di questo mondo tenebroso e contro gli spiriti maligni» (Ef. 6, 12) la esprimono anche attraverso le strutture della vita secolare.

Come i sacramenti della Nuova Legge, alimento della vita e dell'apostolato dei fedeli, prefigurano un cielo nuovo e una terra (Apoc. 21, 1), così i laici diventano efficaci araldi della fede delle cose sperate (cfr. Ebr. 11, 1), se senza incertezze congiungono a una nuova vita di fede la professione della fede. Questa evangelizzazione o annuncio di Cristo fatto colla testimonianza della vita e colla parola, acquista una certa nota specifica e una particolare efficacia, dal fatto che viene compiuta nelle comuni condizioni del secolo.

In questo ufficio appare di grande valore quello stato di vita, che è santificato da uno speciale sacramento: la vita matrimoniale e familiare. Ivi si ha l'esercizio e un'eccellente scuola di apostolato dei laici, dove la religione cristiana permea tutto il tenore di vita e ogni giorno più lo trasforma. Là i coniugi hanno la propria vocazione, per essere l'uno all'altro e ai figli testimoni della fede e dell'amore di Cristo. La famiglia cristiana proclama ad alta voce le virtù presenti del Regno di Dio e la speranza della vita beata. Così col suo esempio e colla sua testimonianza accusa il mondo di peccato e illumina quelli che cercano la verità. I laici quindi, anche quando sono occupati in cure temporali, possono e devono esercitare una preziosa azione per l'evangelizzazione del mondo. Che se alcuni di loro, in mancanza di sacri ministri o essendo questi impediti in regime di persecuzione suppliscono alcuni uffici sacri secondo le loro facoltà; e se pure molti di loro spendono tutte le loro forze nel lavoro apostolico: bisogna tuttavia che tutti cooperino alla dilatazione e all'incremento del Regno di Cristo nel mondo. Perciò i laici si applichino con diligenza all'approfondimento della verità rivelata e impetrino insistentemente da Dio il dono della sapienza.

Il laico partecipa all'ufficio profetico di Cristo quando:

1. **Prende coscienza della propria situazione e bisogno di salvezza**
Luca 15, 11-32 — Il Figliol Prodigio
Giovanni 4, 5-42 — La Samaritana
2. **Vede e giudica le cose come le giudica Dio.**
Matteo 5, 1-48 — Ma io vi dico
3. **Riconosce i "segni dei tempi" e sa discernere la chiamata di Dio**
Matteo 16, 1-4
Luca 19, 1-10 — Zaccheo
4. **Testimonia la conversione e la vita nuova**
Efesini 4